

◆ «Non possiamo fare alleanza col gruppo che fa capo a Cossiga: i voti aggiuntivi sono accettabili solo nell'emergenza»

◆ «Per le prossime amministrative non poniamo veti nel centrosinistra: neppure per Rifondazione comunista»

◆ «I rapporti coi bertinottiani? La situazione è stata fatta precipitare dal voto, nessuno credeva che sarebbe finita così»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ NERIO NESI

## «Un governo per arrivare fino al 31 dicembre»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nerio Nesi, il banchiere rosso, come viene soprannominato, è da tempo uno degli uomini più vicini a Cossiga. È stato lui che ad agosto, quando già si parlava di crisi, tirò fuori la proposta della nota aggiuntiva di lamalfiana memoria per rendere più «appetibile» la finanziaria. Ma per questo fu oggetto di roventi critiche dei bertinottiani. Oggi, a scissione compiuta, dice: nessun rapporto con loro. Ma per le elezioni amministrative di novembre non poniamo veti per le alleanze: il nostro scopo è battere le destre.

**Onorevole Nesi, Cossiga ha detto che i comunisti non sono disposti a sommare i loro voti con quelli di Cossiga. Che cosa significa? Che voi non appoggerete un possibile governo tecnico sostenuto dall'Udr e destinato a far approvare la legge finanziaria?**

«Questa frase del presidente Cossiga va letta esattamente per come lui l'ha detta. Niente di più evidente di meno. Noi non siamo disposti a fare alcuna alleanza con Cossiga, il succo è questo. Dopo tutto quello che è successo deve essere l'elettorato a dire ciò che pensa. Ma è chiaro che bisogna tentare di governare in qualche modo questo Paese e non si può lasciarlo senza legge finanziaria. Da questa preoccupazione nascono tutti i tentativi di risolvere il problema».

**Perdoni onorevole, ma ci sono alcune cose che non tornano. Dopo la riunione dei segretari dell'Ulivo più Cossiga, Marini parlò a nome di tutti e disse che bisognava allargare la maggioranza. Posto che lo si può solo con l'Udr, Cossiga in quella sede ha dunque dato il via libera all'ipotesi. Che cosa è intervenuto a far cambiare la posizione? E inoltre, quando lei dice che bisogna trovare una soluzione per la finanziaria par di capire che si riferisce a un governo tecnico, perché le larghe intese sono per voi impraticabili. È così?**

«Non possiamo fare alleanza con il gruppo che fa capo al presidente Cossiga. Abbiamo sempre detto che i voti aggiuntivi in situazione d'emergenza sono accettabili, ma non devono nascere da un accordo, da un'alleanza».

**L'ipotesi del governo tecnico**

**È dunque praticabile?**

«Deve essere un governo a termine, che lavori solo fino al 31 dicembre con uno scopo unico: approvare la legge finanziaria con gli emendamenti che stavamo concordando. Poi il 31 dicembre si dimette».

**E a quel punto che succede?**

«Si vedrà, ci sono tre mesi davanti».

**Dopo la rottura con Bertinotti, cosa accadrà a sinistra? Quali problemi si porranno anche in vista delle elezioni di novembre, per cui tra 15 giorni dovrebbero essere pronte le liste?**

«Il processo di avviamento per la creazione di un partito è iniziato. Ci sono ancora dei problemi, anche sul nome, di cui si sta discutendo. Però in varie federazioni si stanno creando dei comitati per la costituzione del partito. Insomma siamo in questa fase di passaggio, dopo l'accelerazione data dalla crisi di governo».

**Il nome sarà Pdc: Partito dei comunisti italiani?**

«Su questo si sta discutendo, non è stata raggiunta una decisione finale, può darsi che ci siano modeste variazioni, sia sul nome che sul simbolo».

**Per la designazione o elezione dei gruppi dirigenti come si procederà? Prevedete un congresso in tempi brevi?**

«Vediamo, è tutto ancora da fare».

**Come sono i rapporti con i bertinottiani al gruppo della Camera? Siete ancora insieme?**

«No, loro sono andati al gruppo misto. Loro hanno tenuto la sede del partito e noi quella del gruppo».

**Avete già trovato una nuova sede per il partito?**

«Non abbiamo avuto il tempo di occuparcene. Per ora facciamo capo alla sede del gruppo alla Camera. In questi giorni ci siamo dedicati soprattutto alla creazione di punti di riferimento locali. E anche oggi (ieri, ndr) si è visto che abbiamo fatto bene, perché la manifestazione, di cui siamo soddisfattissimi, l'abbiamo organizzata in tre giorni. Per noi è stato un grande successo. Ma soprattutto a livello di consiglieri comunali, provinciali e regionali le cose stanno andando molto bene».

**Il problema delle prossime elezioni riguarda sì il simbolo, il nome del partito, ma soprattutto le alleanze. Cosa succederà?**

«Le nostre alleanze politiche non

possono essere con il centrosinistra, ovviamente. Proporremo accordi ovunque».

**E con Rifondazione? Farete accordi di desistenza?**

«Noi non poniamo veti per nessuno. Siamo due cose diverse, che non hanno più rapporti».

**Ma siccome tra circa un mese si vota e l'obiettivo del centrosinistra è battere le destre forse qualche accordo con Rifondazione va trovato.**

«Infatti, non poniamo dei veti, non diciamo all'Ulivo o fate accordi con noi o con loro, proprio perché tutto ciò che abbiamo fatto, l'intento nostro è cercare di battere le destre e di astorciarle».

**E i rapporti personali con i bertinottiani si sono interrotti del tutto, o c'è ancora qualcosa che vi unisce?**

«Assolutamente no. Anche perché la situazione è stata fatta precipitare dal voto. Nessuno credeva che sarebbe andata così. L'impatto è stato violento. E dal punto di vista delle reazioni della base questo ha voluto dire che molti compagni, di fronte all'oggettiva alleanza di Bertinotti con la destra, come si è visto oggi (ieri, ndr), hanno deciso di confluire verso di noi».



La platea del cinema Metropolitan dove oltre 3000 persone hanno partecipato alla manifestazione per dare il via alla costituente dei comunisti italiani

M. Brambati/Ansa

## Rc non si pente ma teme l'isolamento

I bertinottiani: il governo ha fatto un calcolo avventurista contando sulla scissione

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Nonostante tutte «queste vedove in gramaglie dell'Ulivo» (Rina Gagliardi, responsabile culturale di Rifondazione), Fausto Bertinotti, probabilmente, non ha sensi di colpa. Distrutto, ma dalla «stanchezza», spiegano i suoi stretti collaboratori, ha passato la domenica a casa. A riposare. Con una preoccupazione principale: quanti e chi siamo, allo stato attuale delle cose? C'è da «tenere» il partito. Da riorganizzarlo. Fatica improba, con tutti quei «butta la chiave» e «cambia la serratura». Un Ufficio Stampa e Propaganda dissolto; segreteria di federazione schegge, gruppi parlamentari svuotati; Comitato dei Garanti scomparso; il giornale «Liberazione» senza direttore.

Colpa della scissione? Se la parola non piace, parliamo, comunque, di una struttura entrata in fibrillazione. Dal momento che il 10% o forse il 30% di militanti se n'è andato. Il 17 ottobre prima

uscita pubblica, con la manifestazione, di Rifondazione dopo la spaccatura. E dopo la caduta del governo. Ma non per calcolo elettorale è successo il terremoto. Bertinotti l'aveva annunciato. Prigioniero di se stesso, del suo narcisismo? Niente affatto, nega Ramon

Mantovano, responsabile degli Esteri di Rc. «Siamo sbalzati fuori, però non sono preoccupato. Non è vero che fuori dalla maggioranza non ci sia nulla o soltanto un grande vuoto». La maggioranza dei partiti comunisti sono, spesso, «come noi, all'opposizione delle socialdemocrazie». Dove? In Portogallo, in Grecia, in Finlandia, in Danimarca. Per carità. Non significa che «all'opposizione è meglio» ma neppure che fuori dalla maggioranza «hic sunt leones».

Per Alfonso Gianni, dirigente molto vicino a Bertinotti, «la nostra base è, nella sua maggioranza, ben contenta di assumere questa collocazione». Era a disagio, da mesi mostrava disaffezione per l'Ulivo a fronte delle risposte stitiche su sviluppo e occupazione. Politicamente «questa scelta può riattivare il partito». Purché «la collocazione di opposizione venga gestita in modo progettuale. Non primitivo». Aggiunge Gagliardi: «Non abbiamo rotto con Prodi per rifugiarsi nelle nicchie del sociale. Faremo politica».

Le voci di insulti, di contumelie, di sgarbi accerrimi sul futuro di un partito il quale ha mandato a casa il governo? Con Rifondazione «dovranno, comunque, fare i conti. Nel governo Dini rompemmo con il resto della sinistra. Dopo otto mesi, arrivò la desistenza».

Per Alfonso Gianni, dirigente molto vicino a Bertinotti, «la nostra base è, nella sua maggioranza, ben contenta di assumere questa collocazione». Era a disagio, da mesi mostrava disaffezione per l'Ulivo a fronte delle risposte stitiche su sviluppo e occupazione. Politicamente «questa scelta può riattivare il partito». Purché «la collocazione di opposizione venga gestita in modo progettuale. Non primitivo». Aggiunge Gagliardi: «Non abbiamo rotto con Prodi per rifugiarsi nelle nicchie del sociale. Così, la richiesta di modifica della Finanziaria non è la pretesa di una trasformazione nel governo dei soviet». Difficile, però, spiegare all'estero che questo governo non è caduto per un conflitto sociale o per il voto degli elet-

tori ma per ottenere la prova provata di un governo «più spostato a sinistra». Una volta esclusi (da tutto l'entourage bertinottiano all'unisono) trattati segreti o ipotesi di patti con D'Alema «pure invenzioni dei giornali; dipende dai Ds sciogliere l'ambiguità politica e

strategica tra partito dell'Ulivo e un'opzione più socialdemocratica». Un'opzione nella quale, magari, potrebbero essere riallacciati i rapporti con Rifondazione. Mantovano: «Loro hanno fatto un calcolo avventurista, contando sulla scissione. Che è stata inutile e non ha salvato il governo». Loro ovvero il governo. Tutto il governo? «La rottura con noi è stata condivisa, sebbene qualcuno l'ha subita. Come D'Alema». Per rientrare in gioco, Bertinotti

potrebbe sostenere un incarico a D'Alema, con un'astensione. Ma il punto è quello di spostare l'asse più a sinistra. Di qui, gli inviti a «ritirare la Finanziaria». E il «non facciamoci troppo male, non esageriamo». D'altronde, si affretta a spiegare Gianni, la collocazione di opposizione a livello nazionale non dovrebbe comportare, non comporterà una simile collocazione a livello locale. Insomma, non si rompono le giunte e le alleanze. «Non si fa derivare dalla rottura nazionale a cascata quelle a livello locale». Che la moneta si riconverta in Euro dopodomani sembra, allo stato attuale delle cose, l'ultima delle preoccupazioni di Bertinotti. Tanto c'è la scadenza del presidente della Repubblica. Il quale, spiega Gianni, deve essere eletto da questo Parlamento e quindi trovare le intese tra forze di sinistra e democratiche. «Con il nostro contributo determinante». Se si realizza un'intesa non c'è quella parola «isolamento» che preoccupa Rifondazione, né lacerazione definitiva nella sinistra.

## E in Toscana il partito ha perso la testa

Dimissioni a catena azzerano i vertici, proprio alla vigilia delle amministrative

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Ora, dopo che Cossiga ha battezzato il nuovo partito dei comunisti d'Italia, che ne sarà di Rifondazione in Toscana? Nella rossa Toscana il Prc può contare su una presenza capillare nel territorio fatta di centinaia di cellule, di decine e decine di consiglieri comunali e di quartieri, di numerosi rappresentanti nei consigli provinciali e finanche di una manciata di sindaci e di tre consiglieri regionali. Una presenza che potrà essere determinata anche alle prossime elezioni amministrative. In Toscana il 29 novembre si dovranno eleggere, tra gli altri, i sindaci di Pisa, Viareggio, Massa e Impruneta e il presidente della Provincia di Massa-Carrara.

I conti esatti in casa di Rifondazione non li hanno ancora fatti, ma entrambi i contendenti, cos-

suttiani e bertinottiani, sono convinti che alla fine i numeri staranno dalla loro parte. Per il momento il partito di Bertinotti, e non più di Cossiga, nella regione dove raggiunge più del 12,5% dei voti che gli valgono 5 deputati e 2 senatori, sta perdendo la testa. Con l'addio di Cossiga hanno già salutato il segretario regionale Luciano Ghelli, che oggi presenterà ufficialmente la sua lettera di dimissioni alla segreteria, e il capogruppo in consiglio regionale Nino Frosini. In più Cossiga può contare sui deputati Alfredo Strambi di Cascina (Pisa), Eduardo Bruno di Firenze, Rosanna Moroni eletta a Prato e Marco

**NELLA SEDE DI PISA**

**Il segretario ha cambiato la serratura e ha annunciato una sua lista alle comunali**

Rizzo (eletto nel Mugello fiorentino) e sui due senatori Ersilia Salvata e Livorno, e Fausto Marchetti eletto nel collegio di Massa-Carrara e Versilia. Con Bertinotti è rimasto solo il deputato aretino Giorgio Valentacchi. Inoltre l'addio di Frosini e quello probabile dell'altro consigliere regionale Mario Baglini ridurranno il gruppo in Regione alla sola presenza del viareggino Roberto Pucci. Dai vertici di Rifondazione toscana se ne sono andati anche il tesoriere Lorenzo Marzullo e il responsabile del lavoro autonomo il pistoiese Enrico Pratesi.

Ad oggi rimane al suo posto invece il cossuttiano Francesco Draghi, responsabile enti locali, che pur in dissenso con la linea di Bertinotti ha deciso di restare dentro Rifondazione. Anzi Draghi ha invitato i Ds a non stracciare ogni ipotesi di intesa per le amministrative. Fino ad oggi ha ricevuto

un secco no dal segretario dei Ds Agostino Frangi che dopo la caduta del governo Prodi non se la sente proprio di fare una campagna elettorale a braccetto dei bertinottiani, più probabili a suo giudizio delle intese con i seguaci di Cossiga. E così Frosini, prendendo tutti in contropiede, nella sua federazione, quella di Pisa di cui è (era) anche segretario, ha fatto cambiare le serrature e ha annunciato che alle prossime comunali presenterà una propria lista. A Pisa, come ieri ha annunciato dal palco anche Cossiga parlando delle amministrative del 29 novembre, farà il suo esordio il nuovo partito dei comunisti. «Quelli veri» sottolinea Frosini che da Rifondazione se ne è uscito sbattendolo la porta e accusando i suoi ex compagni di essere «un'allegria brigata». E il partito di Frosini appoggerà il candidato dell'Ulivo l'ex assessore regionale dei Ds Paolo

Fontanelli. Fedeli a Bertinotti rimangono le federazioni di Prato, Pistoia, Arezzo, Grosseto e Viareggio. Ma nella città della Versilia l'Ulivo con il suo candidato Marco Marucci avevano raggiunto un'intesa con Rifondazione, ora ci stanno ripensando. I cambiamenti invece stanno avvenendo in tutte le federazioni toscane considerate vicine a Cossiga. Firenze non ha più il suo segretario provinciale. Paolo Coggiola si è dimesso dopo che il comitato federale ha sconfessato, 68 voti contro 37, la sua linea pro Cossiga. La direzione però non ha ancora deciso di sostituirlo: sarà formato un direttorio che porterà il partito al congresso di gennaio. È stato invece immediatamente cambiato il segretario di Massa-Carrara. Piercarlo Albertosi, cossuttiano doc, è stato sostituito con il fedelissimo di Bertinotti Mario Ricci.

**PRENDETE A CUORE IL VOSTRO BENESSERE.**

**Calydra**

La prima caldaia dal cuore sempre caldo grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaiforeaux et Misary

